

Oltre le paure il Nazareno non ci lascia mai soli

L'epidemia che stiamo vivendo, come effetto collaterale, mette a nudo cose nascoste. **Evoca paure che non si credeva potessero tornare.** Qualcuno le sintetizza nella paura della morte, esclusa ormai da una considerazione sociale e lasciata agli addetti ai lavori o esorcizzata in forme diverse.

Pone un freno al senso di autosufficienza, se non di onnipotenza, avvertendo di non poter condurre tutto secondo una progettualità autonoma, ma fare i conti con un essere invisibile che non si possiede e che tiene in scacco, tra l'altro, la libertà personale e collettiva. **Progetti enormi sembrano mostrare piedi di argilla.** Su livelli diversi emerge un senso di ribellione anche verso chi ha dovuto prendere decisioni. Non si sospetta che abbia lui stesso sofferto in un discernimento difficile.

Siamo come di fronte a piene successive di un fiume capriccioso che fanno chiudere o riaprire i ponti a seconda dell'afflusso delle acque. Non possiamo stare sul parapetto a controllare, ma fidarci di chi guarda nel buchetto di un microscopio questo virus e ne controlla la virulenza, trasmettendo notizie in una filiera che porta alla fine a un sì e un no, sempre soggetti a discussioni e critiche. **Anche questo è un tratto particolare del vivere la comunità, del fare maturare un "noi" nel quale c'è anche il governo, chi amministra e gli stessi vescovi, che debbono recepire e attuare scelte, a volte, dolorose.**

Avvertiamo che mai come ora abbiamo bisogno gli uni degli altri. Anche della fiducia reciproca. Il credente la fonda sul Signore. **Gesù di Nazareth che condivide la nostra condizione umana e non l'abbandona mai, anche quando gli costa sofferenza e morte.** Non solo ma si accosta con continuità a chi è ammalato, alle famiglie degli infermi. Compie azioni forti: li tocca, condividendo la loro condizione. Mai fa ammalare, al contrario, guarisce come segno di una salvezza più piena che raggiungerà tutti, proprio con l'accettazione di un'umanità fragile, che non impedisce, però, di donarsi fino in fondo. «**Avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine**» e nella cena del tradimento, ama e lava i piedi. Vuole distogliere la colpa da chi lo crocifigge continuando a chiedere per loro, al Padre, il perdono. Gli ultimi soffi di vita umana sono per chi muore come lui in croce e per affidarci a sua Madre.

Per questo sentiamo che ci accompagna in questa esperienza difficile e non ci lascia soli.